

SAMUELE NARDI

Le piante acquatiche egiziane tra mito ed architettura

Abstract – In Egitto, il rapporto della popolazione con il fiume Nilo era strettissimo, tanto che la sua fauna e la sua flora erano rappresentati ovunque, dalle tombe ai templi. In particolare, nei templi, caratteristiche sono le colonne che rappresentano, nei propri capitelli, piante acquatiche tipiche della valle del Nilo. Partendo dal tempio di Horus ad Edfu, dove abbiamo la contrapposizione tra il papiro, simbolo dell'Alto Egitto, ed il loto, simbolo del Basso Egitto, e da una descrizione di queste colonne, si potrà osservare la particolare importanza di queste due piante, sia come rimedi naturali che come materie prime, ma anche come riferimento mitologico in relazione a due famosi miti, come la nascita di Horus tra le piante di papiro o quella del dio Atum da un fiore di loto.

Parole chiave – Egitto; colonne; piante acquatiche; loto; papiro; Horus; Atum; mammisi

Title – Egyptian aquatic plants between myth and architecture

Abstract – In Egypt, the population's relationship with the Nile River was very close, so much so that its fauna and flora were represented everywhere, from tombs to temples. In temples, the columns which represent, in their capitals, aquatic plants typical of the Nile valley are characteristic. Starting from the temple of Horus in Edfu, where we have the contrast between the papyrus, symbol of Upper Egypt, and the lotus, symbol of Lower Egypt, and from a description of these columns, we will be able to observe the particular importance of these two plants, both as natural remedies and as raw materials, but also as a mythological reference in relation to two famous myths, such as the birth of Horus among papyrus plants or that of Atum from a lotus flower.

Keywords – Egypt; columns; aquatic plants; lotus; papyrus; Horus; Atum; mammisi

Il tempio di Edfu

Localizzato nell'Alto Egitto, il complesso templare di Edfu, dedicato ad Horus, è uno dei meglio conservati del paese: nonostante la grande omogeneità nella composizione e nell'esecuzione dei bassorilievi presenti, è possibile osservare i cambiamenti nel gusto avvenuti durante il suo lungo periodo di costruzione e decorazione¹, che va dal 237 a.C. al 42 a.C.². Il sito, chiamato dagli egiziani Djeba e dai greci Apollinopolis Magna, capitale del secondo nome dell'Alto Egitto, era il luogo della mitica battaglia tra Horus e Seth per il controllo del paese, rievocata ogni anno attraverso un dramma sacro³ e raccontata sulle pareti del tempio, dove è anche posto un inno dai toni fortemente cruenti⁴. Era collegato a Dendera attraverso la "Festa della Gioiosa Unione"⁵. Qui sono stati anche trovati resti di un tempio edificato da

¹ JEQUIER 1924, p. 4.

² BAINES - MALEK 2000, p. 76.

³ WILKINSON 2017, p. 206.

⁴ MURRAY 1984, p. 164.

⁵ Festività in cui la statua della Hathor di Dendera veniva trasportata ad Edfu per celebrare la sua unione matrimoniale con Horus.

Ramses III, orientato est-ovest anziché nord-sud come l'attuale⁶, nonché tracce di una occupazione molto precedente, risalente al Paleolitico, così come una incisione rupestre col nome del faraone Djet della I Dinastia⁷. La prima corte, costruita da Tolomeo XII, è circondata su tre lati da un colonnato con capitelli compositi disposti in una simmetria assiale, in cui ognuno trova il proprio corrispondente dall'altro lato dell'asse principale del tempio, tranne che per due casi: un capitello composito con fiore di loto ed uno papiriforme, contrapposti agli angoli nominali nord e sud del lato verso il pronao, che indicano le due regioni del paese attraverso le loro piante più caratteristiche, il loto per il Basso ed il papiro per l'Alto Egitto⁸.

La pianta del papiro

La pianta del papiro appartiene al genere *Cyperus*, composto da piante annue o perenni e per lo più acquatiche con fusti solidi, di altezza variabile e parte inferiore del fusto generalmente sommersa⁹. I fusti non sono ramificati, ma presentano l'ombrella sulla cima, formata da numerosi rami filiformi, su cui sono poggiati i fiori ermafroditi. Ci sono diverse specie, ma quella egiziana è il *cyperus papyrus*, scomparso a livello spontaneo dalle sponde del Nilo ma ripiantato in varie zone del paese, e ritrovabile nella città di Siracusa¹⁰; la sua scomparsa dal paese può essere dovuta a diversi fattori, come la perdita di rami del Delta, il prosciugamento delle paludi, la competizione di altre specie o anche il crollo dell'industria della carta di papiro¹¹, gestita nell'antichità attraverso appalti con contratti di responsabilità su coltura e vendita e disciplinata da leggi speciali e rigorose sanzioni¹².

Oltre al suo più famoso uso come supporto per la scrittura, il papiro era una pianta dai molti utilizzi: le fibre potevano essere usate come tessuti o corde, gli steli venivano legati insieme per costruire barche, i fiori erano utilizzati come base per bouquet decorativi di tombe e templi, il fusto era usato in cucina, ma poteva anche essere usato come sostituto dell'incenso¹³. Teofrasto dice anche che gli egiziani masticavano il papiro crudo, bollito o arrostito, bevendone il succo e sputando fuori ciò che rimaneva¹⁴, mentre la parte bassa della pianta era considerata il cibo migliore per i bambini, nonostante il basso valore nutrizionale¹⁵.

In medicina, il papiro era usato insieme ad altre erbe in un bendaggio per gli arti rigidi o in impacchi per gli occhi, o insieme all'acqua per curare callosità. Una polvere per la pulizia dei denti era ottenuta mischiando orpimento, trucioli di metallo, zolfo, piombo, sale e papiro bruciato. I tumori erano trattati con una polvere di papiro bruciato, incenso e una pianta dal nome non traducibile, mentre la cenere sciolta nel vino era utilizzata per conciliare il sonno. Contro le scottature, il papiro Ebers consiglia un composto di papiro cotto, cera, grasso di bue e legume *wah* da applicare dopo quattro giorni¹⁶. Anche

⁶ DONADONI 1960.

⁷ SHAW 2003, p. 234.

⁸ PHILLIPS 2002, p. 263.

⁹ MALERBA 1968, p. 35.

¹⁰ MALERBA 1968, p. 37.

¹¹ RYAN 1988, p. 133.

¹² MALERBA 1968, p. 42.

¹³ ANDORLINI 2007, p. 2.

¹⁴ MANNICHE 1989, pp. 99-100.

¹⁵ RYAN 1988, p. 134.

¹⁶ ANDORLINI 2007, p. 7.

nella medicina tradizionale islamica le ceneri di stuoie di papiro erano utilizzate per asciugare le ferite, per il mal di bocca o, mischiate con aceto, per fermare l'epistassi¹⁷.

La carta di papiro, insieme al lino, era utilizzato nei bendaggi o come cerotto per mantenere in posizione l'impiastruccio curativo. Altri utilizzi riguardavano la sfera femminile, come agente astringente in supposte vaginali o per ricoprire le mani della levatrice a seguito di un parto, per poter così prendere il bambino senza stringerlo troppo o farlo scivolare¹⁸.

La pianta del papiro: le sue colonne

Il papiro era rappresentato principalmente in due tipologie di colonne: le colonne a mazzo di papiro e le colonne campaniformi.

La prima tipologia ebbe origine attorno la V Dinastia, e divenne popolare durante il Nuovo Regno, ma non trovò lo stesso apprezzamento in epoca greco-romana. Rappresenta, nel fusto, un numero variabile di steli di papiro legati insieme (solitamente queste legature si trovano, in numero di cinque, al di sotto del capitello ed alla base), ed un capitello formato dai loro boccioli chiusi e legati anch'essi, in modo da non poter sbocciare¹⁹. In alcuni casi, dopo l'Antico Regno, tra gli steli sono legati degli steli più piccoli di quelle che sembrano canne, per riempire lo spazio tra quelli più grandi²⁰. Alla base è anche presente l'entasi²¹, ed il fusto si restringe salendo verso l'alto.

La seconda tipologia prende il nome dalla forma del capitello, che rappresenta un fiore di papiro completamente sbocciato²². Quando divennero popolari nel Nuovo Regno, al di sotto dei capitelli vennero aggiunti i cinque cerchi che rappresentano le corde con cui le piante dovrebbero essere legate, qui però inutili, essendo il capitello composto da un'unica pianta in fiore. Queste legature potrebbero però richiamare la pianta stessa del papiro, che presenta creste a circa ogni terzo del suo stelo, imitate nelle colonne campaniformi con legature nelle stesse posizioni²³. Il fusto si stringe gradualmente verso l'alto, e presenta l'entasi alla base, dove è rappresentato il fogliame da cui la pianta emerge²⁴. Solitamente la colonna poggia su di una semplice base circolare. Molto frequentemente, nel periodo greco-romano, i capitelli appaiono in forme più stilizzate²⁵.

La pianta del papiro: il mito di Horus

Horus è una delle divinità più antiche d'Egitto: dio del sole, del cielo, della regalità, fin dall'inizio ebbe un ruolo centrale nella religione egiziana. Tuttavia, la sua figura venne a fondersi anche con un'altra divinità, come figlio di Iside ed Osiride, nella forma di *Hor-pa-khered*, cioè Horus il fanciullo, grecizzato come Arpocrate; questo dio era rappresentato seduto da solo o in grembo ad Iside con un dito in bocca, oppure, negli amuleti, in piedi stringendo due serpenti ed uno scorpione, simbolo del suo potere di

¹⁷ RYAN 1988, p. 100.

¹⁸ ANDORLINI 2007, pp. 11-13.

¹⁹ CLARKE - ENGELBACH 1990, p. 142.

²⁰ PHILLIPS 2002, p. 10.

²¹ GARDNER WILKINSON 1850, p. 41.

²² PHILLIPS 2002, p. 8.

²³ CLARKE - ENGELBACH 1990, p. 140.

²⁴ PHILLIPS 2002, p. 22.

²⁵ WILKINSON 2017, p. 67.

protezione e guarigione dai morsi degli animali pericolosi; ai suoi lati, un leone ed una gazzella, al di sotto, invece, due coccodrilli affrontati ed incrociati²⁶. Era anche conosciuto come “Horus sulla sua pianta di papiro” e “Horus nascosto tra i papiri”, a ricordo della sua nascita nelle paludi di Chemmis, dove crebbe nascosto alle attenzioni del dio Seth²⁷.

Legato al suo mito, nell'Epoca Tarda nasce anche una nuova tipologia templare che vedrà grande successo durante il successivo periodo greco-romano: il mammisi o, in egiziano antico, *pr-mst* (casa della nascita). Il termine moderno venne coniato da Champollion a partire dall'egiziano copto, mentre prima di lui, nella *Description de l'Égypte*, questo particolare edificio era chiamato *Typhonium*, a causa della presenza, soprattutto sui capitelli, delle figure del dio Bes, divinità apotropaica legata al mondo del parto, che ricordavano il mostro Tifone della mitologia classica²⁸. In questi templi venivano celebrati i misteri associati alla nascita del fanciullo divino che andava a completare la triade del luogo, e proprio qui la madre si ritirava idealmente per darlo alla luce²⁹. L'edificio era ispirato ai templi peripteri del Nuovo Regno³⁰ e, simbolicamente, alle stanze del parto dedicate al concepimento e nascita dei faraoni dello stesso periodo³¹, e veniva solitamente costruito alla destra del tempio principale³², lungo il viale processionale, e rivolto verso est, per sottolineare l'aspetto cosmico del culto lì svolto. Importante era, come in tutti gli altri edifici sacri del paese, l'utilizzo dell'illuminazione, che giocava un ruolo fondamentale anche sul piano mitologico, poiché serviva a ricordare il parto di Horus, che avvenne, appunto, di nascosto nelle paludi di Chemmis: una iscrizione proveniente da Edfu recita «Questo è il medesimo luogo dove il neonato venne partorito dalla madre, come fece Iside con suo figlio Horus nel nascondiglio»³³. Il colonnato che circondava il tempio, col suo muro di intercolumnio, serviva quindi a proteggere e nascondere la madre durante il parto, così come la palude, ricordata dalle colonne papiriformi, protesse Iside ed Horus³⁴. Benché la nascita della divinità sia il tema centrale, la relazione divina tra il faraone e gli dei è comunque spesso sottolineata, in quanto anche il regnante è figlio delle divinità principali del tempio e reincarnazione del nuovo nato.

La pianta del loto

Il nome egiziano del loto è *šn*. Fiori di loto autoctoni sono il loto blu (*nymphaea caerulea*) ed il loto bianco (*nymphaea lotus*). Il fiore di loto era legato alla città di Bubasti, ma col tempo divenne anche il simbolo dell'Alto Egitto, contrapposto al papiro, simbolo del Basso Egitto, nonché di Buto, importante sito religioso già alla fine della preistoria. Fin dall'inizio ha un forte legame col sole, che dal loto emerge al momento della creazione, per la sua particolarità di emergere dalle acque al mattino e tornarne al di sotto la sera, seguendo il ciclo dell'astro³⁵.

²⁶ TOSI 2004, pp. 24-25.

²⁷ WILKINSON 2003, p. 132.

²⁸ DAUMAS 1958, pp. 16-17.

²⁹ DONADONI 1961.

³⁰ JEQUIER 1924, p. 5.

³¹ WILKINSON 2017, p. 73.

³² ARNOLD 2009, p. 167.

³³ CHASSINAT 1939, pp. 55-56.

³⁴ DZWONEK 2014, p. 17.

³⁵ KANDELER - ULLRICH 2009, p. 2461.

La radice del loto era mangiata sia cruda che cotta, mentre i semi erano utilizzati nella panificazione. Per abbassare la febbre, il paziente era posto in acqua tiepida aromatizzata al loto. I fiori e le foglie di alcune varietà hanno anche proprietà narcotiche e sedative, sicuramente sfruttate dai sacerdoti durante i rituali³⁶.

Le foglie di loto venivano usate per curare malattie al fegato, forse l'ittero, in un composto formato da vino, giuggiole polverizzate, fichi, latte, bacche di ginepro, incenso e birra dolce, che andava bevuto per quattro giorni. I fiori erano utilizzati in un unguento per la testa insieme a cumino, resina di asafoetida, mirra, olio di moringa, bacche di ginepro ed un ingrediente non meglio identificato. Un composto per far cadere i capelli di una persona odiata richiedeva foglie di loto bollite ed intrise in olio o grasso³⁷.

La pianta del loto: le sue colonne

Il loto era rappresentato principalmente in due tipologie di colonne: le colonne composite e le colonne composite con loto.

Sviluppata dalla colonna campaniforme del Nuovo Regno, la prima tipologia nasce tra la XXVI e XXVII dinastia, esplode in popolarità con la XXX dinastia e diventa una delle più utilizzate in epoca greco-romana fino almeno al III secolo d.C., quando nel 250 d.C. abbiamo l'ultima iscrizione geroglifica del nome di un imperatore, Decio, su di una colonna di questo tipo³⁸. I primi capitelli composti erano realizzati in legno con decorazioni colorate e si trovavano in chioschi e tettoie, come è possibile osservare nelle raffigurazioni delle tombe del Nuovo Regno³⁹. Le prime attestazioni di questa tipologia trasferita in pietra si hanno invece nel tempio di Hibis ad el-Kharga, dove Nectanebo I fece costruire un chiosco colonnato con questi capitelli⁴⁰. I capitelli ricordano molto da vicino quelli campaniformi, ma rappresentano molte piante, anche di diverso tipo, intrecciate tra di loro in altorilievo, a volte dalle forme fantasiose o dalla forte stilizzazione⁴¹. Rispetto alle colonne da cui si è presa ispirazione, qui il capitello è diviso in quattro o otto lobi, anche sovrapposti, con fogliame e fiori uno sopra l'altro. Al di sotto dei capitelli si trova un motivo a coste verticali, rappresentante lo stelo delle piante, e, al di sotto di esso, le cinque legature. I fusti sono di norma cilindrici e più stretti verso l'alto, senza però, nella maggior parte dei casi, l'entasi caratteristica delle colonne papiriformi. Capitelli e fusti sono dipinti su registri orizzontali con scene di offerta e molte iscrizioni. La base del fusto, anch'essa ripresa dalle colonne papiriformi, si presenta, nelle colonne più tarde, formata da triangoli sovrapposti, stilizzazione delle suddette foglie.

Ogni sito di quest'epoca presenta una variante diversa di questo motivo, insieme ad un graduale cambiamento verso la stilizzazione: le prime colonne presentano l'entasi caratteristica delle colonne papiriformi e capitelli con papiri o fiori di loto, mentre quelle più tarde hanno un fusto dritto, decorazioni stilizzate alla base e capitelli molto più elaborati, a volte con elementi classici inseriti, come foglie d'acanto⁴², segno di una avvenuta commistione tra elementi autoctoni ed elementi classici.

³⁶ BENSON HARER JR. 1985, pp. 49-54.

³⁷ MANNICHE 1989, pp. 126-127.

³⁸ PHILLIPS 2002, p. 161.

³⁹ ARNOLD 2003, p. 56.

⁴⁰ ARNOLD 2009, p. 84.

⁴¹ WILKINSON 2017, p. 67.

⁴² ARNOLD 2009, p. 57.

Una rara variante delle colonne composite rappresenta un fiore di loto aperto nel capitello, ed a File abbiamo un esempio di capitello composito con un mazzo di boccioli di loto. È possibile che gli architetti greci e romani, per la rappresentazione dei fiori di loto in queste colonne, si ispirassero ad una specie specifica, il loto indiano o *nelumbo nucifera*: questa pianta venne introdotta dai Persiani intorno al 525 a.C., ed è molto diversa rispetto alle specie autoctone del paese, con grandi fiori rosa dal diametro di oltre 30 centimetri e gambi spinosi che li tengono al di sopra del livello dell'acqua. Nelle pitture parietali, spesso è possibile vedere fiori di loto legati come decorazione a capitelli di tipi diversi⁴³.

La pianta del loto: il mito di Atum

Atum è la principale divinità della teologia eliopolitana, che divenne particolarmente importante durante l'Antico Regno, venendo menzionato frequentemente nei Testi delle Piramidi. Veniva sempre raffigurato come un uomo con la doppia corona, i cui animali sacri erano il leone ed il serpente. Il verbo *tm* che compone il suo nome può avere il duplice significato di "non essere" ed anche "essere completo"⁴⁴. Questo dio nacque spontaneamente all'inizio del tempo da un fiore di loto tra le acque del Nun, l'oceano primordiale, e creò a sua volta Shu (aria) e Tefnut (umidità), e da loro tutte le altre divinità, a partire da Nut e Geb, il cielo e la terra⁴⁵. Secondo il mito, i due fratelli si innamorarono perdutamente, ed il loro amore non permetteva la continuazione della genealogia divina, perché mancava lo spazio tra cielo e terra; per questo motivo, il dio Atum ordina al loro padre, Shu, di fraporsi tra di essi, separando così finalmente cielo e terra⁴⁶.

Atum era considerato il "signore della totalità", poiché da lui derivò tutto, il "creatore", poiché da lui tutto si è creato e tutto verrà distrutto, il "padre degli dei e dei re", poiché creò le prime divinità e da loro l'intera genealogia reale, la "collina primordiale", poiché era visto come la creazione originale stessa rappresentata dalla pietra *ben-ben* venerata ad Eliopoli, il "sole", poiché l'astro era importante fattore in tutti i processi di creazione, ed infine anche una divinità ctonia, poiché nel suo aspetto di sole della sera aveva forti connessioni con l'aldilà⁴⁷.

Samuele Nardi
samuele.nardi@unimi.it

⁴³ PHILLIPS 2002, p. 12.

⁴⁴ TOSI 2004, p. 28.

⁴⁵ WILKINSON 2003, pp. 98-99.

⁴⁶ DALL'AGNOLA 2010, p. 41.

⁴⁷ WILKINSON 2003, p. 100.

Abbreviazioni bibliografiche

ANDORLINI 2007

I. Andorlini, *Egypt and the Medicinal Use of Papyrus According to Soranus and Other Physicians*, Firenze 2007.

ARNOLD 2003

D. Arnold, *The Encyclopaedia of Ancient Egyptian Architecture*, Londra 2003.

ARNOLD 2009

D. Arnold, *The monuments of Egypt*, Londra 2009.

BAINES - MALEK 2000

J. Baines - J. Malek, *Atlas of Ancient Egypt*, Abingdon 2000.

BENSON HARER JR. 1985

Benson Harer Jr., *Pharmacological and Biological Properties of the Egyptian Lotus*, Il Cairo 1985 (Journal of the American Research Center in Egypt 22), pp. 49-54.

CHASSINAT 1939

E. Chassinat, *Le mammisi d'Edfou, Mémoires publiés par les membres de l'Institut français d'archéologie orientale du Caire* 16, Il Cairo 1939.

CLARKE - ENGELBACH 1990

S. Clarke - R. Engelbach, *Ancient Egyptian construction and architecture*, New York 1990.

DALL'AGNOLA 2010

M. Dall'Agnola, *Mitologia e Dei dell'Antico Egitto*, Milano 2010.

DAUMAS 1958

F. Daumas, *Les mammisis des temples égyptiens*, Parigi 1958.

DONADONI 1960

S. Donadoni, *Edfu*, in Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani (a cura di), *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma 1960.

DONADONI 1961

S. Donadoni, *Mammisi*, in Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani (a cura di), *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma 1961.

DZWONEK 2014

A. Dzwonek, *Birth Houses of Ptolemaic Period and their place in Egyptian Temple Building. An architectural synthesis*, Varsavia 2014.

GARDNER WILKINSON 1850

J. Gardner Wilkinson, *The Architecture of Ancient Egypt: In which the Columns are Arranged in Orders, and the Temples Classified; with Remarks on the Early Progress of Architecture, Etc.*, Londra 1850.

GOLVIN - GROS DE BELER 2016

J. C. Golvin - A. Gros de Beler, *Voyage en Egypte ancienne*, Parigi 2016.

JEQUIER 1924

G. Jequier, *Les temples ptolémaïques et romains*, Parigi 1924.

KANDELER - ULLRICH 2009

R. Kandeler - W. R. Ullrich, *Symbolism of plants: examples from European-Mediterranean culture presented with biology and history of art*, Oxford 2009 (Journal of Experimental Botany 60-9), pp. 2461-2464.

MALERBA 1968

L. Malerba, *Storia della pianta del papiro in Sicilia e la produzione della carta in Siracusa*, Bologna 1968.

MANNICHE 1989

L. Manniche, *An ancient Egyptian herbal*, Londra 1989.

MURRAY 1984

M. A. Murray, *Egyptian Temples*, Londra 1984.

PHILLIPS 2002

J. P. Phillips, *The Columns of Egypt*, Manchester 2002.

RYAN 1988

D. P. Ryan, *Papyrus*, Londra 1988 (Journal of the British Academy 51-3), pp. 132-140.

SHAW 2003

I. Shaw, *Exploring Ancient Egypt*, New York 2003.

TOSI 2004

M. Tosi, *Dizionario enciclopedico delle divinità dell'antico Egitto. Volume I*, Torino 2004.

WILKINSON 2003

R. H. Wilkinson, *The complete gods and goddesses of ancient Egypt*, Londra 2003.

WILKINSON 2017

R. H. WILKINSON, *The Complete Temples of Ancient Egypt*, Londra 2017.